



collana ragnatele

84



Vai al contenuto multimediale

Salvatore Battaglia
Del tempo passato

Terza edizione





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2071-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2016
II edizione: luglio 2017
III edizione: gennaio 2019

*A Papa Francesco
pastore povero con i poveri*

*A Chiara e Giuseppe
a Michele e Lorenzo*

*Al maestro pianista
Gregorio Nardi
figlio amatissimo
di Bernardina Bargellini*

*Alla cara indimenticabile
Bernardina Bargellini Nardi
figlia dell'indimenticato
Piero Bargellini, già sindaco
della Firenze alluvionata*

Prefazione

...quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando.

DANTE, *Purgatorio* XXIV, 53-54

La poesia come richiamo

Dove vive la poesia? Dove ha il suo covo nascondo, dove trova rifugio dagli orrori che inseguono instancabili il nostro quotidiano? Distratti o disincantati, la risposta a questa domanda sfugge a noi prosaici. Il poeta, invece, lo sa.

E se egli sa dove trovare poesia in questo tempo feroce non è – o non è solo – perché conosce “la poesia” ma perché essa stessa lo chiama, da dentro le cose, dai risvolti del mondo. Dagli angoli segreti o dalla luce abbagliante, essa gli fa sentire il suo richiamo. Da un’armonia che si distende maestosa o da un profondo, musicale silenzio, la poesia gli parla. Dai colori, dalla luce che disegna la realtà nelle diverse stagioni del tempo e della vita, occhieggia il suo sguardo per lui.

Di più: la poesia lo raggiunge, lo accompagna, diventa il suo modo di appartenere al mondo. Come l’antico aedo – cui la Musa parlava in una reale dimensione sociologica che

Jesper Svembro ci ha insegnato a vedere – il poeta ancora oggi incontra la sua dea. Da lei apprende il canto dei suoi versi e quella gioia segreta che cambierà la sua vita, ogni giorno. Egli è, in questo, *autodidaktos*: non nel senso triviale che la parola ha preso nell'uso moderno, ma in quello antico, etimologico, che vede la poesia nascere da sé, in una generazione spontanea che fa apprendere il verso dal semplice incontro con il «mirabile universo riflesso nella luce dei miei occhi» (*L'approccio negato*).

Da qui il senso del verso dantesco citato in esergo, che perfettamente si attaglia a Salvatore Battaglia, questo «buon filosofo dell'amore» (secondo la definizione di Alda Merini), che dello stilnovista conserva il senso profondo della gentilezza del cuore, del nobile, alto sentire che si sprigiona da sentimenti d'amore.

Amore per una donna, tenera e accogliente, mite e forte compagna, guida prudente e trepida, soccorritrice (*Percorso intentato, Incontro, Nuova stagione*).

Amore filiale, che prosegue ardentemente un legame d'unità spirituale con la madre, cominciato col dono della vita e capace di superare l'assenza, vincere la morte, tenere viva la certezza di un abbraccio che si ricongiungerà, un giorno (*Angela mater provida, Mia madre, E sei rimasta*).

Ma ancor più, e oltre, amore che guarda a un orizzonte più vasto abbracciando le fragili

creature di questo mondo, gravate dal loro vario carico di dolore. Capace di amare perfino il pallido volto esangue della guerrigliera cece-na immolatasi nella strage del teatro Dubrovka di Mosca, di vedere del suo gesto estremo «...la passione per una terra ferita... il dignitoso fermo coraggio... l'ardua bellezza della scelta» (*Canto per la morte di una combattente cecena*).

Capace di amare: Battaglia non solo si apre all'amore come a un respiro universale. Egli lo sperimenta come risposta: «spiraglio per scelte eque, per azioni generose. Un possibile rimedio al dolore del mondo» (*Il suo tempo. Il nostro*).

Μουσάων Ἐλικωνιάδων ἀρχώμεθ' ἀείδειν...
(Esiodo, *Teogonia*, 1).

Se la poesia è la voce di un dialogo, più o meno fitto e consapevole, fra gli uomini e il loro tempo, il poeta è custode e testimone fedele di questo patto, anche quando la società, senza avvedersene, lo dimentica, lo tradisce. Per questo la poesia di Salvatore Battaglia è, sì, *melos*, canto modulato nell'intimo (e sul quale occorrerà poi tornare) ma è anche – e prima di tutto – *epos*, fiero inno alla virtù, che nel tempo e nella storia trova testimoni e profeti.

In questo spazio d'ispirazione si collocano le poesie dedicate a fatti, personaggi, circostanze dei nostri anni che accompagnano, in

questa raccolta, gli eventi degli ultimi venti. In esse la «virtù come pensiero aperto» (*Nuova stagione*) trova la sua espressione in una *rhesis* civile che richiama – pur nella diversità dei contesti – i canti di W. Whitman (*La verità sepolta*) o le odi di Neruda (*I giardini di Marte; Il dolore del mondo*).

Di quelle opere, tuttavia, Battaglia non ha, non vuole avere, il respiro corale. Sia che riannodi la grandezza delle passate scoperte sui mari alla profezia vertiginosa delle nuove imprese spaziali, o che trovi fra le note di un concerto un richiamo al valore e alla speranza che non può essere taciuto, è sempre «...nella cella dello spirito illuminata dalla lucerna di raccolti pensieri...» (*Giardini di Marte*) che questa materia, filtrata, diventa messaggio poetico.

In questo ritiro spirituale la storia personale si raccorda al mondo. E lo fa con una grazia e una sincerità che non può non commuovere. Come in *Trieste 1945* (1996) che al chiasso volgare di una manifestazione leghista risponde con la composta offerta dei propri ricordi di bambino nella città giuliana straziata dalla guerra, strappata all'Italia e infine liberata, memorie di un uomo del sud che legano in un abbraccio dolente e amoroso gli estremi di questo lacerato Paese.

Finestra spalancata sul mondo, quest'asilo dell'anima accoglie ammirato la fierezza ge-

nerosa di eroi del quotidiano – e soprattutto eroine, amazzoni gentili di un sogno di giustizia e di cambiamento, come la Marta Cimino di *Marta* o Nawal Soufi di *La vedetta mediterranea*. Qui approdano gli incontri col carisma esemplare di grandi figure. Ritorna, in particolare, quella titanica di Giovanni Paolo II, per cui la parola poetica disegna due icastici ritratti: le «curve spalle» piegate a portare, con la propria, la sofferenza dell'umanità dolente, abbracciando nella Croce un pegno di condivisione e speranza (*Il dolore del mondo*); il «coro impetuoso» di giovani voci che chiama e risponde al suo invito al coraggio, alla sua «copiosa semina di gemme di speranza» (*I giovani del mondo*). E insieme al Papa santo venuto dall'Est, l'amorosa speranza di Francesco, che giunge da ancor più lontano a dar forza a una nuova stagione, nella festa giubilare di Roma come fra l'umanità straziata e respinta di Lesbo (*Francesco*).

Qui, infine, la poesia dà voce a un ultimo, peculiare percorso: consente di esprimere l'esperienza ineffabile dello spirito. Di più: si fa capacità di vedere l'evento evangelico, di riviverlo, quasi d'esservi presente, ancora e sempre. Così l'Ascensione si rinnova in *Verso la città della gioia*; così la Pentecoste ritorna nel suo avvento: il rosso del tramonto sulla comunità raccolta, fasci di luce, impetuoso vento e, nell'«anima ricettiva»,